



Per il leader 264 sì, 102 no, 41 astenuti su 415 votanti  
Erano assenti 132 membri del consiglio nazionale  
Secondo alcuni calcoli circolati nei corridoi di Rimini  
sarebbe mancato l'appoggio di 36 della maggioranza

# A sorpresa il Pds senza segretario

## Occhetto non raggiunge il quorum. Venerdì un nuovo voto

«Aventi diritto al voto: 547. Votanti: 415. Quorum necessario: 274. Favorevoli: 264. Contrari: 102. Astenuti: 41. Bianche: 6. Nulle: 2. Ai sensi dell'articolo 32 dello statuto, la votazione è nulla». Così, alle 15.22 di ieri, Gigli Tedesco comunica ad una platea ineredita e sfiancata dalla stanchezza che Occhetto non è stato eletto segretario del Pds. Inizia una giornata drammatica, la più drammatica da quel lontano 12 novembre...

IL VOTO SU OCCHETTO			
Aventi diritto	547	Sì	264
Quorum	274	No	102
Votanti	415	Astenuti	41
Assenti	132	Nulle	2



Achille Occhetto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONDOLINO

■ RIMINI. Dopo quattordici mesi laceranti, dopo un voto congressuale che ha consegnato ad Occhetto una maggioranza che sfiora il 70%, il Pds nasce senza segretario. È un momento drammatico, che lascia attonito il padiglione A della Fiera di Rimini. La mattina aveva visto la falcata ripresa dei lavori, l'alternarsi al microfono di richieste per questa o quell'aggiunta alla lista chiusa per il Consiglio nazionale, finalmente approntata dopo dodici ore di riunioni delle componenti assediavano Petruccioli per un ultimo ritocco, un ultimo riequilibrio in proprio lavoro.

Poco prima dell'una, Gigli Tedesco mette in votazione la lista. Il consiglio nazionale del Pds è eletto a stragrande maggioranza. Subito iniziano le nuove operazioni di voto: questa volta a scrutinio segreto e per appello nominale. Ogni membro del Cn riceve una scheda che, sulla candidatura di Occhetto, contempla tre possibilità: sì, no, astenuto. Il voto è lento. Prima le donne, poi gli uomini del Cn sfilano in ordine alfabetico col solito la presidenza, depositano la scheda, si allontanano rapidi. Occhetto si presenta in prima fila, appare stanco ma, al solito, di buonumore. Scambia qualche battuta sul futuro del Pds, sul disarcionamento d'occasione che dovrebbe

■ Allora fatevi un altro segretario», sbotta Occhetto. Le prime voci cominciano a diffondersi per la sala ormai trasformata in un disordinato bivacco. C'è sconcerto e scontro, ma anche qualche sorriso compiaciuto. Occhetto raggiunge di nuovo il bar della Fiera, accompagnato dal suo medico personale, il dottor Ceci. Sorreggia un whisky mentre gli uomini della scorta fanno muro intorno a lui. Poi rientra in sala, si ritira dietro il palco con D'Alerna, Fassino, Petruccioli, Mussi, Veltroni. È un momento drammatico. I delegati e i rappresentanti alla lunga maratona ansiosi non sanno nulla, ma intuiscono tutto. Si accendono i riflettori delle telecamere. I cronisti si accalcano e attendono impazienti. Occhetto ha deciso: tornerà a Roma senza rilasciare alcuna dichiarazione.

Quando Gigli Tedesco annuncia infine la clamorosa bocciatura del segretario, la platea piomba nei caos. Qualcuno scoppia a piangere, i visi già tesi s'allungano e s'incupiscono. La Tedesco ricorve per oggi, a Roma, il Consiglio nazionale: l'appuntamento sarà poi spostato a venerdì. Occhetto si dirige verso l'uscita, la rabbia appena trattenuta, il viso contratto in una smorfia. La Thema griglia lo attende col motore acceso, a bordo c'è già la moglie, Aureliana Alberici, scura in volto. Dentro, nel salo-

ne, la confusione è indescrivibile.

I primi commenti «sfiduciosi» di Fassino e della Tedesco imputano il risultato a «problemi tecnici»: molti se ne sono già andati, c'è chi è stato eletto nel Cn senza essere presente a Rimini, lo statuto è «iperpartigianista». «Siamo prigionieri del giustizismo», commenta un D'Alerna dalle occhiaie profonde. Che aggiunge: «I segretari regionali ci avevano assicurato che la gente c'era... E invece lo scontro era perso in partenza». Sono spiegazioni «tecniche» che tentano di arginare lo sgomento. Ma che non sembrano convincere tutti. Perché l'analisi del voto darebbe un risultato ben diverso. Nella «sala blu» si riunisce la maggioranza. Per discutere le questioni organizzative», spiega Petruccioli. Che però aggiunge: «E anche qualche aspetto politico...». L'analisi dettagliata delle liste dei votanti sembra dare un esito inequivocabile. Per un maggioritario, erano 300 su 376 i membri del Cn presenti compresi gli esterni. Occhetto ha avuto 264 sì. Il che significa che almeno 36 esponenti della maggioranza non l'hanno votato. Ma i bene informati assicurano che ci sarebbero «almeno 14» della minoranza che hanno detto sì al segretario. Il che significa che i franchi tiratori potrebbero essere 50.

«La rottura pretestuosa sul

ma, Reichlin, Bufalini e Napolitano cercano di rimettere assieme i cocci di un partito allo sbando. Concordano sul rinvio del Cn a venerdì. Ma si lasciano nel gelo. Pochi minuti dopo, la minoranza convoca una conferenza stampa. I toni sono cauti, la sostanza è ferma: sia la maggioranza, sia Occhetto a valutare ciò che è accaduto. A trarne le conseguenze. A scegliere. «Non si può dire, come ha fatto Occhetto nelle conclusioni, "il partito sono io", commenta aspro un dirigente del «no» che chiede di non essere citato.

Certo è che la resa dei conti appare vicina. «Andremo a venire nella maggioranza e nella maggioranza della maggioranza», promette D'Alerna prima di lasciare Rimini. «Se, come pare, è in atto una sfida - aggiunge - ci alterteremo per affrontarla». Un fax spedito da Botteghe Oscure lo ha appena raggiunto all'hotel Ambasciatori. Contiene la dichiarazione di Occhetto, preparata nel viaggio di ritorno a Roma. Il cui senso appare subito chiaro: il «fatto tecnico» riveste un «valore politico». Che contrasta col «sentimento reale e profondo che anima la stragrande maggioranza del partito». «Non esiste una mia candidatura», aggiunge Occhetto. Chiedendo al Cn di superare vecchie divisioni e prospettare una candidatura ampiamente unitaria». La risposta di Occhetto, a tre ore dalla sua bocciatura, è insieme un appello e una sfida. È un appello a tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni perché facciano valere il voto che hanno espresso nei congressi. Ed è una sfida agli stati maggiori delle correnti. Spinti i riflettori di Rimini, la partita si sposta a Botteghe Oscure. In attesa dello show-down di venerdì, quando il Consiglio nazionale tornerà a riunirsi.

### In undici manterranno il gruppo dei comunisti



Si è costituito ieri a Palazzo Madama il gruppo dei senatori comunisti che non hanno aderito al Pds e si impegnano per la «rifondazione comunista». Ne fanno parte, sino ad ora, undici parlamentari: Lucio Libertini (nella foto), già vicepresidente del gruppo del Pci, Armando Cossutta ed Ersilia Salvato (che facevano parte della Direzione del discolto partito), Salvatore Crocetta, Angelo Dionisi, Luigi Meriggi, Rino Serrì, Stojan Sprotic, Girolamo Tripodi, Giuseppe Vitale, Paolo Volponi. La prima riunione è prevista per domani: sarà eletta in questa occasione la presidenza del gruppo. La prima iniziativa, in programma già oggi, è la presentazione di una mozione per la cessazione del fuoco nel Golfo e per la dissociazione dell'Italia dal conflitto, con l'immediato ritiro delle navi e degli aerei.

### Garavini: «Il Pds rischia lo sbando»

«È evidente che il Pds è nato senza una piattaforma politica e senza un gruppo dirigente. Il rischio è lo sbando». Sono le prime dichiarazioni di Sergio Garavini, uno dei maggiori esponenti del gruppo che non ha aderito alla fondazione del nuovo partito, dopo la mancata elezione di Occhetto a segretario del Pds. «Si dimostra più che mai indispensabile - continua - l'autonomia presenza comunista, che si è tentato disinnescando di liquidare, e che noi intendiamo riaffermare e rifondare. Ci riuniamo a Roma, a questo fine, il 10 febbraio». Circa le notizie di contestazioni in sezioni e federazioni tra militanti favorevoli e contrari al Pds, Garavini rivolge un «caldo invito, nello spirito unitario che ci anima, di trovare ovunque soluzioni concordate che consentano una coabitazione del Pds e di compagni che si organizzano nei circoli della rifondazione comunista».

### Quattro miliardi per cambiare insegne e bandiere?

Cambiare nome e simbolo ad un partito ha i suoi costi, anche economici. Sostituire il vecchio simbolo del Pci con il nuovo potrebbe costare, secondo taluni calcoli, oltre quattro miliardi. Si tratta infatti di dotare di nuove insegne le 12.000 sezioni e le 116 federazioni presenti sul territorio nazionale; il simbolo della quercia dovrà inoltre campeggiare sulle nuove bandiere. Un «budget» non proprio irrisorio, suscettibile però di essere corretto al ribasso se si tiene conto della spinta al «fai da te» che in queste occasioni anima i militanti più solerti.

### Democrazia proletaria: «Il nuovo partito nasce settario»

«Se il Pds non riconoscerà l'esistenza di altre culture comuniste, nasce già vecchio nella pretesa di ricondurre a sé l'intera sinistra». È una nota la segreteria di Democrazia proletaria sostiene che «il Pds nasce settario».

sinistra: ci saremmo aspettati un confronto aperto sui contenuti invece che un'integralistica scomunica che non riguarda solo Dp, ma l'intera storia della nuova sinistra, che pure ha dato un contributo notevole di idee e di lotte alla opposizione politica in Italia». «Da comunisti democratici autogestionali - conclude il comunicato - riteniamo necessario che dia vita oggi ad un processo di rifondazione di un'ipotesi comunista e anticapitalista che sappia fare fino in fondo i conti con la storia altrui e nostra».

### Moro (Mfd) è critico sulla replica di Occhetto

«Confesso che la replica di Occhetto non mi ha tolto i dubbi che avevo manifestato ascoltando la sua relazione». Lo afferma Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico. «Al di là infatti - rileva Moro - della presa d'atto della fine del monopolio dei partiti sulla vita politica, di cui noi parliamo da tempo, mi pare che sia stato riproposto un tipo di rapporto tra partiti e cittadini in cui ai cittadini spetta il compito di rivendicare i diritti e ai partiti quello di batterli per la loro tutela. Ma in questo modo si elude il problema centrale della nostra epoca: quello di riconoscere ai cittadini un'autonomia soggettività politica e un ruolo da protagonisti in ordine alla tutelabilità dei loro diritti».

### Il dc auspica un confronto sulle riforme

Per Leopoldo Elia il Pds «pedala molto in salita». L'esponente democristiano rileva che le conclusioni del congresso di Rimini sono caratterizzate da un'intesa che emargina la componente migliorista. «Vedo grandi difficoltà - aggiunge - anche se penso che, finita la guerra nel Golfo, taluni ostacoli verranno superati. Mi auguro che sul tema delle riforme istituzionali sia possibile un confronto serio e qualche conclusione pratica possibile della fine della legislatura».

GREGORIO PANE

# «Come uscirne? Con una candidatura unitaria»

## La reazione del leader: «Il fatto tecnico non spiega tutto...»

Un'affrettata riconvocazione del Consiglio nazionale non risolve i problemi, dal momento che per ciò che mi riguarda non esiste una mia candidatura», Occhetto (che però aggiunge: «Io rimando a disposizione del partito») detta un primo commento del voto sull'aereo che da Rimini lo riporta a Roma. Ora il Cn deve trovare la forza di superare vecchie divisioni e di prospettare una candidatura ampiamente unitaria».

bianco e poi una giornata drammaticamente siglata da un voto a sorpresa.

Scambia alcune prime impressioni con i lottisti, esprime qualche perplessità per la notizia - che l'ha raggiunto giusto sulla scaletta del Cn-9 - secondo cui il Cn sarebbe stato rinvocato già per il pomeriggio, poi decide di dettare al cronista che verrà diffuso all'arrivo a Roma.

dar vita al Pds, è uscito ampiamente vittorioso dal congresso. Ora questo partito, per la cui nascita ho tanto sofferto, non ha un segretario. A dirigerlo c'è, in questo momento, un ampio organismo collettivo che deve trovare al proprio interno la forza di superare vecchie divisioni e di prospettare una candidatura ampiamente unitaria».

gerolifici?»), e riprende il filo del suo ragionamento. «Ringrazio tutte le compagnie e tutti i compagni delle sezioni che hanno sostenuto con passione e con impegno la battaglia per il rinnovamento, ed hanno così incoraggiato e sostenuto il processo che ha dato vita al Pds. Rimane il fatto che quanto è accaduto è assai paradossale ed ha dell'incredibile», aggiunge Occhetto quasi pensando ad alta voce. Ma subito una preoccupazione per le conseguenze che quel che è appena successo possa avere tra i tanti militanti, vecchi e nuovi del Pds: «Voglio sperare che non suscitino un sentimento di depressione nei compagni». Poi una chiusa per sottolineare che lui, Occhetto, non intende contribuire a generare ulteriore sbandamento: «Io ringrazio e dispiaccio del partito».

■ ROMA. È passata appena mezz'ora dall'esito clamoroso del voto a scrutinio segreto con cui l'appena costituito Consiglio nazionale non ha eletto a segretario generale del Pds l'uomo che ha tenacemente voluto - e con così largo consenso nel partito - la nascita della nuova formazione politica. Achille Occhetto, che non ha voluto commentare a botta calda il risultato, è già in auto con Aureliana Alberici, diretto all'aeroporto. Partirà di lì a pochi minuti con Nilde Iotti per Roma. Non è teso, Occhetto, ed anzi riesce anche a sorridere del capotito che gli si impiglia in un gancio. Tiro al, e stanco come tutti coloro che hanno alle spalle una notte in

dato di fatto: «Invidiamente l'elemento prevalente di quanto è accaduto è un fatto tecnico. La previsione statutaria di una maggioranza qualificata è venuta meno per l'altissimo numero di assenti». E questo ha indubbiamente pesato. Ma Occhetto non ha alcun dubbio di avere in realtà una

una tazzina di caffè mentre riflette su come far sapere subito, mentre a Rimini era ancora in corso quello che i giornalisti avevano subito definito un nuovo «camionetto», la sua persona, immediata riunione del Cn. La soluzione è per Occhetto quella di esprimere con molta franchezza la sua opinione, ma sino in fondo. È il passaggio chiave della sua dichiarazione, un passaggio articolato e che pure scorre via senza bisogno di cancellature. «Un'affrettata riconvocazione del Consiglio nazionale a questo punto non risolve i problemi, dal momento che per ciò che mi riguarda non esiste una mia candidatura. Rimane in me la soddisfazione che l'obiettivo per il quale ho lavorato con fatica e abnegazione, cioè quello di

potrebbero esserci allora, se si verificassero condizioni così precisamente indicate e fortemente ancorate ad una concezione unitaria del partito, una nuova disponibilità di Achille Occhetto? È lo stesso cronista de l'Unità a chiederglielo. Lui sorride, ghispa, reagisce commentando al giornalista la sua illeggibile scrittura («sei sicuro che davanti alla macchina da scrivere saprai interpretare questi

# Lo statuto impone una supermaggioranza e l'articolo 32 vietava di rinviare la votazione

Un incidente tecnico, dovuto a una norma forse troppo rigida che pretende per l'elezione del segretario la maggioranza degli aventi diritto. Molti esponenti della maggioranza del Pds che sottolineano anche le difficoltà logistiche in cui si è votato. Gli assenti erano ben 132, molti non sapevano nemmeno di dover votare. Lo statuto, varato proprio l'altra notte e diverso da quello del Pci, non consentiva però nessun rinvio.

al termine di una lunghissima notte di lavoro della commissione elettorale del Congresso. I membri del Consiglio nazionale (organismo che nel Pds sostituisce il vecchio comitato centrale) sono stati fissati in 547 ma molti non sono delegati del congresso e quindi non si sono trovati a Rimini al momento della votazione.

ci fossero 132 assenti, sottolinea la Tedesco - pone un problema, quello delle convocazioni che, come si sa, sono un fatto molto complesso».

# E gli assenti protestano «Non ci avevano avvisati»

■ ROMA. La frenesia delle ultime ore, la generale stanchezza dopo quattro giorni di discussione fino a tarda sera. Ma anche approssimazione organizzativa: molti dei neo componenti il Consiglio nazionale non erano stati ancora avvisati della nuova carica. Questo complesso di ragioni in parte spiega perché un numero così alto di consiglieri, al momento dell'elezione del segretario, non ha risposto all'appello.

sare stato eletto nel Cn. Non ci sono dati ufficiali. Ma le agenzie riportano che fra quanti non hanno votato settantasei appartenevano alla mozione Occhetto. Molti gli «esterni» di spicco. Fra i nomi più noti, Paolo Flores D'Arcais, Ettore Scola, Nicola Tranfaglia, Tullio Vecchiotti, Renato Zangheri, Chicco Testa, Giovanni Berlinguer, Michele Salvati, Massimo Paci. Con motivazioni, corn'è prevedibile, le più disparate. Due per tutte: Paolo Flores D'Arcais è tornato a Roma ieri mattina presto per motivi di salute gravi. E Chicco Testa spiega: «Ho avuto dei problemi personali assai pesanti. Sono rientrato a casa ieri all'alba, dopo una notte passata senza dormire. Ma non c'è dubbio: se fossi stato ancora a Rimini avrei votato per Occhetto».

■ RIMINI. È una norma molto rigida, che come tale va rispettata anche se applicata a un organismo così complesso», Gigli Tedesco, presidente del congresso, risponde così a chi chiede spiegazioni tecniche sulla mancata elezione di Occhetto. È una reazione comune a molti esponenti.

La norma in questione, finiti loro sotto accusa, è quella contenuta nell'articolo 32 del nuovo statuto del Pds, votato proprio l'altra notte.

«Il segretario o la segretaria - recita lo statuto - è eletto dal Consiglio nazionale con la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto».

Il problema è che lo stesso Consiglio nazionale è stato formato ieri mattina, a sua vol-

Il quorum era di 274 votanti, Occhetto ne ha invece ottenuti 264, 102 i voti contrari, 41 gli astenuti, sei le schede bianche, 2 le schede nulle. Nel complesso ben 132 gli assenti dal voto.

C'è stata una certa difficoltà logistica nell'annunciare le votazioni, molti non hanno neppure saputo che si doveva votare o che erano stati eletti nel Consiglio nazionale. Ma tutti, senza distinzione di orientamenti, concordano nel dire che Gigli Tedesco, presidente del Congresso, non aveva alcuna possibilità di rinviare la convocazione del neonato organismo dirigente. Lo statuto all'articolo 29 recita infatti: «Il presidente del congresso convoca il consiglio nazionale immediatamente dopo la sua elezione per l'elezione del segretario del partito».

Norma troppo rigida? Ineguità nel non prevedere le difficoltà della votazione? Le valutazioni si accavallano. «Ci vedono molta imprevidenza e sottovalutazione - ha detto Stefano Rodotà - il fatto che mancassero 10 voti soltanto per l'elezione del segretario e

quindi la Tedesco - pone un problema, quello delle convocazioni che, come si sa, sono un fatto molto complesso».

Critico Mussi sul nuovo statuto: «Abbiamo elaborato una normativa superpartigianista, anche per tutelare le minoranze. Secondo il vecchio statuto Occhetto sarebbe stato eletto avendo ottenuto il 63% dei voti». Critico anche Massimo D'Alerna sulla norma: «Questo è il risultato dell'invenzione di qualche regola di fine ingegno, è regola universale che il quorum si fissa in base ai votanti». Critiche anche da un giurista, Franco Bassanini: «Questo è il frutto della illusione presidenzialistica di avere un segretario più forte se eletto con una maggioranza assoluta».

«Mentre si svolgeva la riunione del Consiglio nazionale del Pds lo stavo lavorando. Nessuno m'aveva detto che ero stato eletto, e che avrei dovuto trovarmi a votare altrove». Vittoria Rotini, insegnante responsabile del turismo della federazione comunista di Genova, non era a Rimini né come delegata né come invitata. «Ieri verso le